

Rassegna del 25/01/2017

| | | | |
|---------------------|---|-------------------------------------|----|
| Sole 24 Ore | 13 Enel fa il pieno nelle gare per la fibra in sei regioni | Biondi Andrea | 1 |
| Il Fatto Quotidiano | 15 Condannati alla banda troppo stretta | Feltri Stefano | 3 |
| Corriere della Sera | 33 British Telecom, scoppia lo scandalo italiano | Ferraino Giuliana | 4 |
| Sole 24 Ore | 25 Bt, allarme utili dopo irregolarità nei conti | Degli Innocenti Nicol | 5 |
| Giornale | 8 E all'Agcom M5S vuol piazzare il fedelissimo di De Benedetti | AMG | 6 |
| Il Fatto Quotidiano | 6 Agcom, rinviata di 7 giorni l'elezione del membro vacante | ... | 7 |
| Sole 24 Ore | 28 Confalonieri: Vivendi non ha chiesto di entrare nel cda Mediaset - «Bollorè non chiede di entrare nel cda» | S.Fi. | 8 |
| Giornale | 12 Confalonieri: «Siamo stati difesi dal governo e dal parlamento» | Camera Maddalena | 9 |
| Mf | 11 Confalonieri: i francesi sono forti | Montanari Andrea | 10 |
| Corriere della Sera | 35 Creatività, un tesoro da 48 miliardi Musica e giochi corrono il doppio del Pil | Chiesa Fausta | 11 |
| Sole 24 Ore | 22 L'industria creativa vale 48 miliardi di euro | Biondi Andrea | 13 |
| Italia Oggi | 16 L'industria della cultura e della creatività vale 48 mld di euro - La creatività vale 48 miliardi | Greguoli Venini Irene | 15 |
| Il Fatto Quotidiano | 3 Prende i soldi e scappa al buio: inchieste e rivolte contro l'Enel - Rivolta contro Enel: "Via l'ad" | Di Foggia Carlo - Ridolfi Francesco | 18 |
| Mf | 10 Intervista a hu Kun - A Brescia la prima smart city italiana di Zte | Pira Andrea | 21 |
| ESTERA | | | |
| Echos | 15 E-book: Amazon si piega davanti a Bruxelles per evitare una multa | Perrotte Derek | 22 |

Tlc. I bandi della rete pubblica in Abruzzo, Molise, Emilia, Lombardia, Toscana e Veneto

Enel fa il pieno nelle gare per la fibra in sei regioni

Infratel: offerte anomale - Telecom: investiremo ancora

L'ITER

La graduatoria provvisoria sarà vagliata e validata dalla commissione dopo l'esame di informazioni supplementari

Andrea Biondi

■ Enel Open Fiber fa il pieno nella gara per la realizzazione della rete in banda ultralarga "di Stato" nelle aree bianche, in cui gli operatori non hanno convenienza a investire in autonomia, di Abruzzo, Molise, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. Dall'altra parte però il principale sconfitto in questa partita, Telecom Italia, fa capire di voler vendere cara la pelle parlando di «nessun impatto gestionale», ma anche di «interventi selettivi» in autonomia che ci saranno nelle aree in questione.

Open Fiber si è classificata prima in tutti e cinque i lotti del primo bando di gara da 1,4 miliardi per realizzare una rete pubblica che sarà data in concessione ventennale. Si tratta di una graduatoria provvisoria, frutto dell'esame delle offerte tecniche e delle offerte economiche e che ha visto prevalere la controllata di Enel guidata dall'amministratore delegato Tommaso Pompei, con offerte però qualificate come "anomale": etichetta che in sostanza mette *sub iudice* la contesa, in attesa di verifiche per capire se il vincitore del bando è in grado di mantenere quel che promette. È lo stesso Codice degli appalti a prevedere questa fattispecie che ricorre quando un concorrente ottiene più dei quattro quinti del punteggio economico e tecnico. In questi casi è previsto dunque che scatti in automatico la procedura di verifica.

«Qualora tale risultato fosse confermato si tratterebbe di un notevole traguardo», ha commentato un portavoce Open Fiber affermando comunque di attendere «gli esiti ufficiali» da Infratel, la società in house del mini-

stero dello Sviluppo economico incaricata di gestire operativamente questa partita.

In gara erano rimasti Telecom (in raggruppamento temporaneo d'impresa con altre società), Enel Open Fiber, Estra Spa (per la Toscana) e un raggruppamento temporaneo di imprese fra Retelit, Eolo ed Eds (per l'Emilia-Romagna). Ieri, a seguito dell'apertura delle buste con le offerte economiche, c'è stata la stesura di graduatorie provvisorie che hanno visto Open Fiber prevalere e distanziare, anche di molto, gli altri concorrenti. Nel primo lotto (Abruzzo e Molise) Eof ha prevalso su Telecom per 98,090 a 70,718. Nel secondo (Emilia-Romagna) con 97,270 punti Eof ha preceduto Telecom (73,915) e il raggruppamento fra Retelit, Eolo ed Eds (63,610). Nel terzo lotto (Lombardia) 98,593 punti per Eof e 80,614 per Telecom. Nel lotto quattro (Toscana) 96,629 per Eof contro i 72,830 di Estra e i 68,497 di Telecom. Infine nel lotto 5 (Veneto) Eof con i suoi 97,424 punti è risultata davanti a Telecom (71,117). In generale i punti in ballo erano 70 per la parte tecnica e 30 per la parte economica.

Ora, vista la qualificazione come anomale, le offerte di Eof necessiteranno di verifiche ad hoc con la commissione che dovrà valutare la congruità, serietà, sostenibilità e realizzabilità dell'offerta. Per Open Fiber ci saranno 15 giorni di tempo per rispondere, come previsto dalla lettera di invito inviata a suo tempo da Infratel ai partecipanti al bando.

Certo è che, se la graduatoria venisse confermata, andrebbe alla controllata Enel il primo round di uno scontro con Telecom diventato sempre più evidente col tempo. Il commento dell'ex incumbent tlc è stato affidato a una nota in cui si assicura che i risultati della gara «non hanno alcun impatto dal punto di vista gestionale, strategico e di posizionamento di mercato della

società, che conferma i propri target e accelererà i propri piani di investimento per coprire in brevissimo tempo tutto il Paese». Nelle aree obiettivo della gara Telecom ricorda di essere «proprietaria di una propria rete» e su queste aree «in ogni caso la Società interverrà selettivamente con propria copertura in banda ultralarga fissa e mobile».

A tal proposito, a quanto Il Sole 24 Ore ha potuto verificare, il 23 dicembre Telecom ha comunicato a Infratel un aggiornamento dei propri piani di copertura a banda ultralarga relativamente alle aree bianche di Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento, Marche, Umbria, Lazio Campania, Basilicata e Sicilia. Nessuna di queste regioni rientra nel primobando. Ma per il secondo - 1,25 miliardi di euro per altre 10 regioni e la provincia di Trento con offerte da presentare entro il 20 febbraio - occorrerà vedere come i nuovi impegni di Telecom possano impattare sulle aree messe a bando. C'è sempre da fare i conti con la disciplina degli aiuti di Stato. E se c'è già un operatore che investe, le aree "incentivabili" potrebbero dover essere ridotte per evitare ricorsi e stop. In aggiunta, su tutta l'operazione pende la spada di Damocle dei ricorsi al Tar presentatisi da Fastweb - discusso nel merito a metà dicembre e in attesa di decisione - sia da Telecom: discussione nel merito prevista proprio oggi. Se venissero accolti, invaliderebbero tutta la procedura.

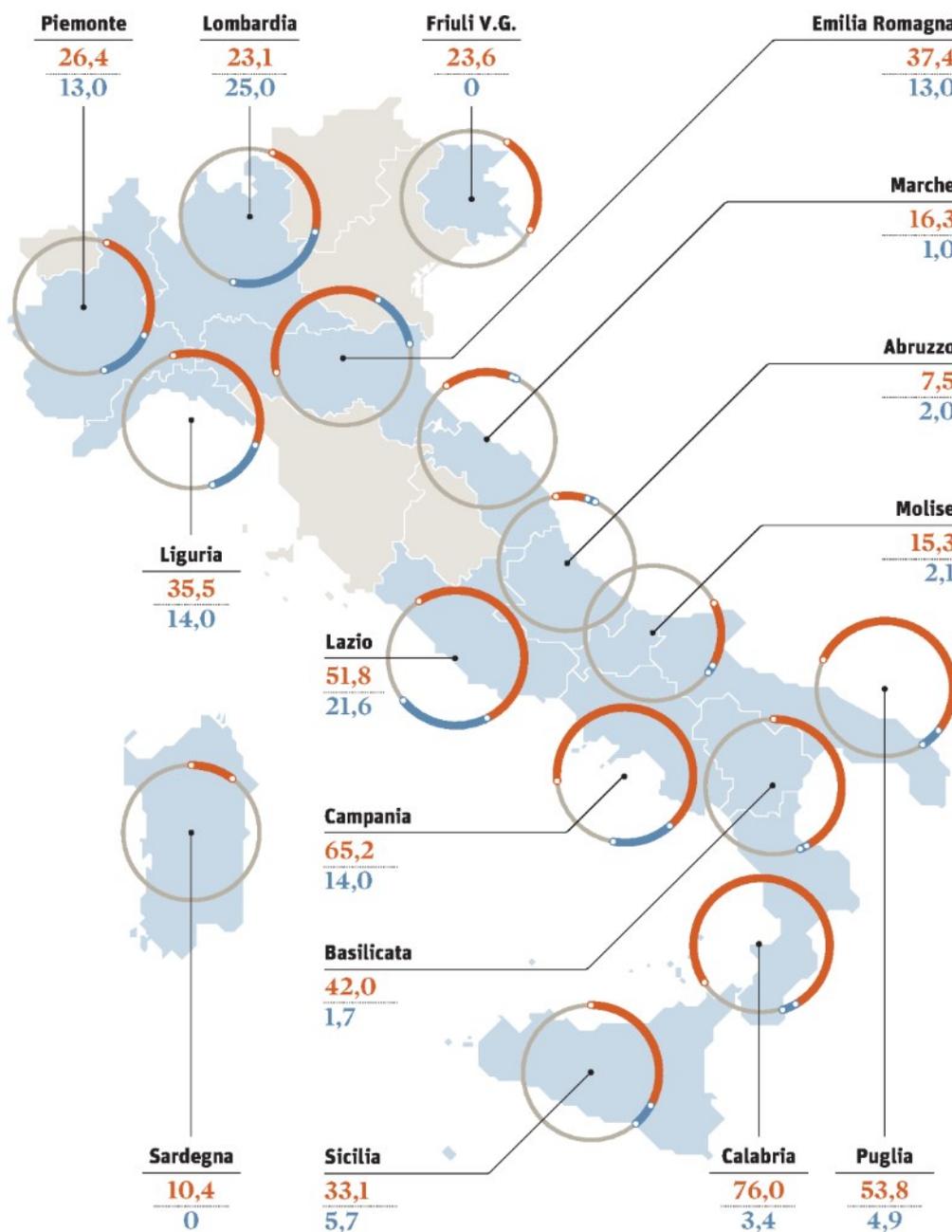
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diffusione della banda ultra larga

La percentuale delle unità abitative raggiunte dalla banda ultralarga (a 30 Mbps e a 100 Mbps) in Italia e nelle varie regioni. **Dati in %**

— 30 Mbps — 100 Mbps



Fonte: Mise - Sito web Piano strategico Banda Ultralarga

CAPITANI DI SVENTURA

Condannati alla banda troppo stretta

» STEFANO FELTRI

VI RICORDATE quei titoloni di giornale sul fatto che stava arrivando la banda larga, che con il governo Renzi il clima era cambiato a tal punto che il numero due di Amazon, Diego Piacentini, aveva lasciato la Silicon Valley per Palazzo Chigi? Due notizie arrivate ieri invitano a mantenere un sano pessimismo. La società pubblica Infratel ha chiuso le prime cinque gare per costruire la banda larga nelle aree a fallimento di mercato, dove serve il contributo pubblico: le zone poco abitate o rurali di Lombardia, Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Abruzzo e Molise. La commissione giudicatrice di quattro membri si è insediata solo un paio di settimane fa ma in così poco tempo è riuscita a esaminare 120 progetti, 3000 pagine, 44 documenti tecnici, per una base d'asta da 1,4 miliardi. Già è curiosa la tempistica, ancora più curioso è che in tutti e cinque i lotti l'Enel - il campione sponsorizzato dal governo - abbia vinto superando la Telecom, che pure di reti dovrebbe intendersene (ma

nella fase finale del renzismo era ostracizzata da Palazzo Chigi), mentre la società elettrica è al suo debutto nel campo. Ancora più singolare, è che tutte le offerte di Enel siano state segnalate dal sistema di Infratel, che verifica il rispetto del nuovo codice degli appalti, come problematiche. Questo offre a Telecom gli appigli per una battaglia legale che si annuncia sanguinosa. Seconda notizia: British Telecom è crollata in Borsa del 20 per cento perché ha ammesso di dover rivedere i suoi bilanci al ribasso di 530 milioni di sterline, invece che di 145. Colpa di gravi irregolarità contabili commesse dal ramo italiano di Bt, che offre servizi telefonici e Internet a imprese e Pubblica amministrazione. Mentre in altri Paesi il settore delle telecomunicazioni è quello d'avanguardia, dove si ridefiniscono gerarchie e si accumulano storie di successo, in Italia sembra un sacrario delle peggiori abitudini del Paese, intreccio opaco tra politica e imprese in cerca di rendite di posizione che garantiscano profitti senza rischio.



British Telecom, scoppia lo scandalo italiano

Irregolarità triplicate a 530 milioni di sterline. Inchiesta della Procura di Milano

Il caso

MILANO L'Italia inguaina British Telecom. Le irregolarità contabili della controllata nel nostro Paese hanno costretto l'operatore inglese di telecomunicazioni a triplicare la svalutazione fino a 530 milioni di sterline (617,6 milioni di euro) e a lanciare un allarme su profitti, fatturato e cash flow. Le cattive notizie hanno fatto precipitare il titolo del 20,79% a 303 pence sul listino di Londra, nella peggiore seduta dalla privatizzazione di Bt, con oltre 8 miliardi di capitalizzazione spazzati via. Non solo. Sulla controllata italiana ora anche la Procura di Milano ha aperto un'inchiesta, con le ipotesi di reato di falso in bilancio e appropriazione indebita, al momento a carico di ignoti.

Bt era venuta a conoscenza delle irregolarità contabili in Italia la scorsa estate. A fine settembre aveva sospeso dall'incarico l'amministratore delegato Gianluca Cimini, alla guida di Bt Italia dal 2011, e la chief operating officer Stefania Truzzoli, in azienda dal 1999, quando la società si chiamava Albacom. Allo stesso tempo aveva avviato un'indagine interna per presunte irregolarità sui bilanci.

Lo scandalo è diventato pubblico in ottobre, quando Gavin Patterson, ceo di Bt, ha rivelato una prima svalutazione di 145 milioni di sterline di svalutazione. Ma la vera dimensione delle irregolarità contabili sono emerse soltanto ieri. La re-

visione svolta da Kpmg ha messo in luce pratiche contabili scorrette e una complessa serie di vendite, acquisti, factoring e di leasing transazioni improprie che hanno portato alla sovrastima degli utili nel business italiano nel corso di un certo numero di anni.

«Siamo profondamente delusi delle pratiche improprie rilevate nel nostro business italiano», ha affermato Patterson, lanciando il profit warning. Il gruppo si attende meno ricavi del terzo trimestre, un Ebitda rettificato di circa 120 milioni e una riduzione del free cash flow di circa 100 milioni. Per l'intero anno il target sul fatturato si riduce di 200 milioni, di 175 milioni per l'Ebitda rettificato e fino a 500 milioni nel free cash flow normalizzato.

«È una questione estremamente grave», ha insistito il manager inglese e ha annunciato «misure immediate» per rafforzare i processi finanziari e i controlli. «Abbiamo sospeso una serie di senior management team di BT in Italia che hanno ora lasciato la società. Abbiamo anche nominato un nuovo amministratore delegato di BT Italia, che ricoprirà il ruolo ricoperto finora ad interim da Corrado Sciolla, numero uno di BT Europe. I compiti? Esaminare il team di gestione italiana e lavorare con BT Group Ethics and Compliance per migliorare la governance, la conformità e le garanzie finanziarie, spiega Patterson.

Giuliana Ferraino

 @16febbraio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-21

per cento

leri Bt ha perso il 20,79% sul listino di Londra dopo aver lanciato un allarme su profitti, ricavi e cash flow



Tlc. Il gruppo inglese crolla in Borsa (-20,8%) - Il problema riguarda la controllata italiana

Bt, allarme utili dopo irregolarità nei conti

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

■ Lo scandalo italiano affossa **Bt**: allarme profitti e crollo del titolo del colosso delle telecomunicazioni britannico ieri dopo la rivelazione che le irregolarità contabili a **Bt Italia** sono molto più gravi del previsto. Corrado Sciolla, responsabile della divisione Europa Continentale del gruppo, ha dato le dimissioni.

Al termine di un'indagine interna avviata nell'ottobre scorso il «buco» che allora era di 145 milioni di sterline è aumentato di dimensioni fino a 530 milioni di sterline, ha fatto sapere Bt ieri. Il gruppo ha annunciato una svalutazione degli asset e ha rivisto al ribasso le previsioni di fatturato e utili per quest'anno e l'anno prossimo. Gli utili annuali saranno intorno ai 7,6 miliardi di sterline invece dei 7,9 miliardi previsti.

Il fatturato sarà più basso di 200 milioni di sterline nell'anno in corso e un simile calo è previsto per il prossimo anno fiscale, mentre Ebitda calerà di 175 milioni di sterline nel 2017 e altrettanto nel 2018. Il flusso di cassa sarà inferiore di 700 milioni di sterline quest'anno e di 600 milioni il prossimo.

Il titolo è sceso del 21% a 303p, il peggiore calo della storia di Bt, bruciando 8 miliardi di sterline, un quinto della capitalizzazione di mercato del gruppo. Il titolo di Bt, che ha da poco realizzato il takeover della società di telefonia mobile EE per 12,5 miliardi di sterline, è tornato ai livelli del 2013. Nonostante l'allarme profitti, Bt ha fatto sapere che il dividendo agli azionisti aumente-

rà del 10% come previsto sia quest'anno che il prossimo.

Nell'autunno scorso Bt in seguito a una «soffiata» eravenua a conoscenza dei problemi di Bt Italia. Il gruppo aveva sospeso due dirigenti della divisione italiana e aveva avviato un'indagine interna sulle irregolarità contabili. Ieri ha rivelato che l'indagine e una revisione dei conti indipendente svolta dalla società specializzata Kpmg ha rivelato che «le dimensioni e la complessità delle irregolarità nel business italiano erano ben più ampie di quanto avevamo realizzato in precedenza».

I due dirigenti sospesi hanno lasciato il gruppo e Bt ha nominato un nuovo amministratore delegato per la divisione, che prenderà le redini del business europeo a inizio febbraio. L'indagine ha rivelato «una rete complessa di vendite illecite e transazioni di acquisto, factoring e leasing illecite» che hanno portato a una sistematica «esagerazione dei profitti della divisione italiana per diversi anni». La divisione italiana era partita negli anni Novanta come joint venture tra Bt e alcune società italiane, tra le quali Mediaset. Nel 2005 Bt aveva acquisito il controllo totale del business.

«Siamo profondamente delusi dalle pratiche illecite che abbiamo scoperto nella nostra divisione italiana, - ha detto ieri Gavin Patterson, Ceo di Bt. - Abbiamo svolto approfondite indagini e siamo decisi a mantenere standard di comportamento elevati in tutto il gruppo per il bene dei nostri clienti, dei nostri azionisti e dei nostri dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO

E all'Agcom M5S vuol piazzare il fedelissimo di De Benedetti

Roma Sulla nomina all'AgCom non si trova l'accordo politico e si rinvia di una settimana. Il Senato doveva eleggere oggi il sostituto di Antonio Preto, scomparso a novembre, ma tutto si è complicato. Pd e Fi avevano trovato la quadratura del cerchio sul candidato azzurro (anche Preto lo era) Vito Di Marco, ma non avevano fatto i conti con Matteo Renzi, che ha posto il veto. L'operazione era stata condotta dal capogruppo dem Luigi Zanda, che cerca consensi per ottenere la presidenza della Commissione Affari costituzionali e dal suo omologo di Fi Paolo Romani. Di Marco era il coordinatore della sua segreteria tecnica quando era ministro dello Sviluppo nel governo Berlusconi. Il premier Paolo Gentiloni aveva dato l'ok, ma il leader dem non era stato informato e questo avrebbe creato anche tensione tra i due. Comunque, tutto è saltato e il M5S cerca ora di sfruttare l'occasione per candidare un avvocato esperto di web che piace a Beppe Grillo, è gradito all'area renziana e avrebbe legami con il gruppo De Benedetti: Guido Scorza.

Il personaggio è singolare: pubblicitista e *blogger* che ha rubriche su *Il Fatto Quotidiano* e *L'Espresso*, dove si definisce «Avvocato del diavolo» e spara a zero spesso proprio sulle scelte di AgCom. Legale entra-

to ad ottobre nel team del commissario straordinario per l'Agenda digitale Diego Piacentini, con un compenso annuo lordo di 75mila euro.

Sul web Scorza, laurea in Giurisprudenza alla Luiss e dottorato a Bologna, si presenta così: «Avvocato, giornalista, docente universitario e blogger, attivista - con gli strumenti del diritto e dell'informazione - dei diritti civili in Rete ed attraverso la Rete».

Il M5S, dunque, punta su di lui, forse ignorando che il candidato potrebbe essere stato spinto proprio da Renzi. L'ex premier lo ha invitato alla quinta edizione della Leopolda, dove ha raccontato la nascita della sua *startup*, lo studio legale «E-lex», specializzato nei diritti della persona nell'era del web.

Roberto Fico, presidente 5 Stelle della Commissione di Vigilanza Rai, ha detto che AgCom dovrebbe essere «indipendente, invece è lottizzato dai partiti» e che teme «l'ennesimo volto del Patto del Nazareno». Il «nome indipendente» scoperto da Grillo sarebbe quello di Scorza, che entrerebbe nell'organismo nel delicato momento della scalata di Vivendi a Mediaset. Ma è proprio indipendente? Malgrado la sintonia con Renzi e la vicinanza sembra anche come legale a De Benedetti?

AMG



NON C'È L'ACCORDO

Agcom, rinviata di 7 giorni l'elezione del membro vacante

▶ NON C'È ANCORA l'accordo e dunque l'elezione del commissario mancante dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni (Agcom), convocata per oggi nell'aula del Senato, slitterà di una settimana, quindi a mercoledì primo febbraio. Lo ha stabilito ieri l'Assemblea di Palazzo Madama, che ufficialmente ha solo invertito il calendario approvando una richiesta della senatrice Maria Mussini del Movimento 5 Stelle: quella di esaminare subito, già da oggi, la riforma della Protezione civile in aula. I nomi fatti in questi giorni sono stati tutti "bruciati" dalle polemiche seguite alla loro uscita sui giornali: il capogruppo di Forza Italia Paolo Romani, per dire, ieri è stato costretto a dire che "la stampa ha inventato una trattativa" tra Berlusconi e Pd "che non è mai avvenuta" (e invece è avvenuta eccome). Il Movimento 5 Stelle, per parte sua, chiede alla maggioranza di votare i suoi tre candidati, "tre profili di altissimo livello, personalità di grande competenza e indipendenza dalla politica" individuati col curriculum: Antonio Sassano, Oreste Pollicino e Fulvio Sarzana. Difficile che il Pd accontenti i grillini.



MEDIA

Confalonieri: Vivendi non ha chiesto di entrare nel cda Mediaset

Simone Filippetti ▶ pagina 28

Media. Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri: «Grazie a Governo, Parlamento e opinione pubblica che ci hanno difeso»

«Bollorè non chiede di entrare nel cda»

Vivendi attende la naturale scadenza del consiglio Mediaset nel 2018

IL PRECEDENTE

«Nel 1986 andammo a fare La Cinq a Parigi, piacevamo a Mitterand. L'establishment francese con Chirac appena insediato si mosse»

■ Vincent Bollorè il temporeggiatore. Il finanziere bretone che ha in mano le redini di una importante fetta d'Italia (da **Medio-banca** a **Telecom Italia**) ha scatenato Mediaset con un blitz in appena due settimane. Ma adesso aspetta. L'ex alleato e amico di Silvio Berlusconi (con cui condivide la banca che fu di Enrico Cuccia), dopo aver speso oltre 1 miliardo di euro, ora non ha fretta. Se ne sta fermo con un pacchetto ingombrante, e preoccupante (per Berlusconi), del 30%.

A rivelarlo è stato il numero uno del Biscione, Fedele Confalonieri, il presidente del gruppo televisivo e storico braccio destro di Berlusconi. **Vivendi** non ha avanzato richieste per avere un posto nel board del colosso tv italiano, richiesta che sarebbe più che legittima visto che ormai Bollorè è il secondo azionista di **Mediaset**. La naturale scadenza del consiglio di amministrazione è il prossimo anno e dunque se non si è fatto avanti ora, il francese dovrà aspettare il 2018. Nel mentre, però, potrebbe succedere di tutto, e **Fininvest**, la cassaforte della famiglia Berlusconi, avrebbe tutto il tempo di organizzare una contromossa. Continua a circolare, sebbene più volte smentita, l'idea di una fusione **Mediaset-Mondadori** che consentirebbe a Fininvest di poter comprare più azioni di Mediaset e provare a blindare la controllata finita sotto assedio.

Sarebbe logico aspettarsi che

Bollorè, forte della sua quota, voglia entrare nella stanza dei bottoni di Cologno Monzese, invece spiazzati tutti. L'attendismo francese potrebbe spiegarsi con la strategia di voler «logorare» Berlusconi, ma è una mossa che richiede tempo e il tempo gioca più a favore degli italiani che dei francesi. Sta di fatto però che la Francia sembra aver mosso un attacco all'Italia: «I francesi sono organizzati, sono più forti in difesa e attacco» ha commentato Confalonieri riferendosi alle ultime vicende dalla battaglia scoppiata sulle Generali al matrimonio **Luxottica-Essilor**. Nel caso di Mediaset, però, Confalonieri ha voluto «ringraziare il Governo, il Parlamento e l'opinione pubblica che ci hanno difeso, ma è una rarità».

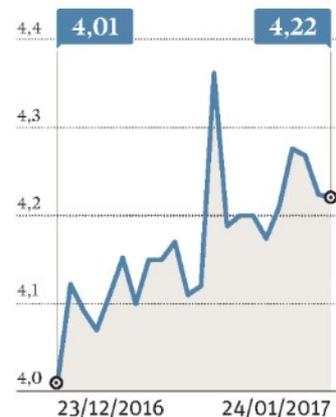
Il più grosso scudo contro la scalata francese sarebbe il congelamento di Vivendi in Mediaset: è pendente sui tavoli dell'Autorità delle Comunicazioni una richiesta degli italiani, che sono appellati alla Legge Gasparri. «Noi nel 1986 andammo a fare La Cinq in Francia, piacevamo a Francois Mitterand ma non a Jacques Chirac, che poco dopo divenne presidente - ha ricordato Confalonieri - avevamo un'antenna sulla tour Eiffel, lui si offese e dopo 15 giorni dal suo insediamento privatizzò quella che era l'equivalente di Raiuno. L'establishment francese si difese». L'auspicio in casa Mediaset è che quello italiano faccia lo stesso, bloccando i diritti di voto di quel 30% in mano a Bollorè.

S.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediaset

Andamento del titolo a Milano



il caso La guerra con Vivendi su Premium

Confalonieri: «Siamo stati difesi dal governo e dal parlamento»

Il presidente Mediaset: «Ma è un caso raro»



Strategie
Nuove regole per essere alla pari con Google e Facebook

Maddalena Camera

■ Nella guerra che vede opposte Mediaset e Vivendi il presidente del Biscione, Fedele Confalonieri, ieri in occasione della seconda edizione di «Italia creativa. L'Italia che crea valore», ha ringraziato il governo che è sceso in campo per difendere la società controllata da Fininvest.

«Devo dare atto che governo, parlamento e opinione pubblica ci hanno difeso, ma è un caso raro». Secondo il presidente del Biscione, i francesi sono protagonisti delle scalate alle società italiane perché «sono più forti nella difesa e nell'attacco». Quando nel 1986 Mediaset provò a sbarcare in Francia venne stoppata. «Piacevamo a Mitterrand ma quando Chirac divenne presidente ci fece pagare il fatto di aver messo una antenna sulla Tour Eiffel. Dopo 15 giorni dall'elezione presidenziale fece una legge con cui privatizzò il più importante canale francese, l'equivalente di Rai Uno, che poi fu in grado di farci una concorrenza fortissima». Insomma l'establishment francese si mosse compatto contro il canale privato «La Cinq» che venne chiuso nel 1992.

Confalonieri ha parlato an-

che di regole che vanno riviste e che devono essere uguali per tutti. «Nel nostro mondo ci sono soggetti privilegiati come Google e Facebook. Per questo noi chiediamo parità di trattamento. Quando siamo nati come tv privata in Italia, avevamo la simpatia di tutti. Eravamo un soggetto nuovo e addirittura, a volte, ci chiamavano pirati. Questa simpatia oggi viene rivolta verso questi nuovi soggetti ma la parola chiave è diventata una soltanto: contenuti gratis. Invece è importante che si paghi».

Per far questo sono necessarie nuove regole che consentano ai produttori di contenuti di potersi proteggere e di veder garantita la remunerazione delle loro produzioni.

«In questi ultimi 10 anni - ha spiegato Confalonieri - ci sono stati due elementi che hanno determinato un profondo cambiamento: la globalizzazione e l'innovazione tecnologica. Nel nostro settore la globalizzazione ha significato anche l'invasione nel mondo tradizionale di soggetti come Discovery Channel e altri competitor sul fronte tv. Mentre i cosiddetti invitati di pietra sono gli over the top (ossia le web company come Google e Facebook ndr) su cui già si sta facendo qualcosa. Noi però chiediamo di avere parità di trattamento». Le regole dunque devono essere uguali per tutti.



DECISO
Fedele Confalonieri



IL PRESIDENTE DI MEDIASET NOTA LA COMPATTEZZA DELL'ESTABLISHMENT TRANSALPINO

Confalonieri: i francesi sono forti

Ma per il momento Vivendi non ha chiesto di convocare l'assemblea per entrare nel consiglio di amministrazione del Biscione. Che attende l'esito della causa in tribunale

DI ANDREA MONTANARI

Per ora la famiglia Berlusconi, da sola (39,77%) e con potenziali alleati (Intesa Sanpaolo e Unicredit) e amici (a partire dai Doris), è sicura di aver blindato Mediaset. E anche in casa Vivendi sanno che il fronte italiano può farsi forte della maggioranza del Biscione, almeno il 52%. Ma la marcia di avvicinamento del gruppo di Vincent Bolloré, salito al 29,77% del capitale avente diritto di voto, potrebbe non fermarsi qua. Cosa che ha ricordato ieri, alla tavola rotonda organizzata alla Triennale di Milano da Ernst&Young (si veda articolo a pag. 13), Fedele Confalonieri, presidente del network di Cologno Monzese. «I francesi sono organizzati», in termini di forza politica, di stabilità e compattezza dell'establishment istituzionale. «Sono più forti sia in attacco che in difesa», ha sottolineato Confalonieri, che ha ricordato il famoso blitz del Biscione a Parigi del 1986: «Quando avviammo La Cinq, il progetto piacque al presidente Mitterand, ma poi subentrò Chirac che si offese

perché installammo una nostra antenna su quell'antennone che è la Tour Eiffel». A 15 giorni dall'insediamento, «Chirac «promosse una legge per privatizzare Tfl, l'equivalente di Raiuno e...». Di lì a poco l'avventura di Mediaset in Francia finì. Per questo ora i Berlusconi vogliono vendere cara la pelle. Anzi, non intendono cedere a Vivendi. La battaglia iniziata a metà dicembre sarà lunga. Già nei giorni scorsi Pier Silvio Berlusconi ha ricordato che la vicenda si risolverà solo in tribunale: ma la prima data utile è il 21 marzo, giorno dell'udienza a Milano per la causa intentata dal Biscione al gruppo transalpino per il mancato rispetto dell'accordo vincolante dello scorso 8 aprile, che ruotava attorno alla cessione di Mediaset Premium. Al momento non ci sono sviluppi: Vivendi non ha avanzato alcuna domanda formale perché sia convocata un'assemblea finalizzata a ratificare l'ingresso di propri rappresentanti nel cda del gruppo tv. Da Parigi continuano a sostenere di voler trovare un'intesa. A Cologno per ora rispondono picche. (riproduzione riservata)



Creatività, un tesoro da 48 miliardi Musica e giochi corrono il doppio del Pil

Il settore cresce del 2,4%. Sugar (Siae): sinergie e investimenti per esportare contenuti

Ernst Young

di **Fausta Chiesa**

Quando è entrato in carica come ministro della Cultura, a febbraio del 2014, Dario Franceschini ha detto che era il dicastero più importante dal punto di vista economico per il nostro Paese. I numeri cominciano a dargli ragione. L'industria creativa e culturale italiana vale quasi 48 miliardi e i ricavi diretti crescono del 2,4%, più del Pil nazionale. Tra occupati diretti e indiretti, dà lavoro a oltre un milione di persone (con altri 15mila nuovi posti creati nel 2015) ed è il terzo settore per occupazione dopo quello edile e della ristorazione/alberghiero. Il futuro potrebbe andare meglio. L'industria - emerge dallo studio «Italia Creativa» realizzato da EY assieme a Siae e presentato ieri a Milano - ha un potenziale di altri 24 miliardi. «Questi valori evidenziano la centralità del diritto d'autore, che rappresenta il motore di questa industria», ha detto il presidente della Siae Filippo Sugar.

Nei dieci settori considerati spiccano la musica, che ha segnato il record di crescita in ter-

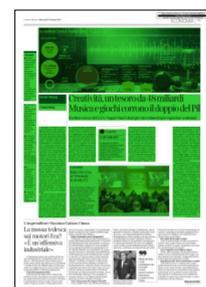
mini di valore economico diretto (+10%), e i videogiochi, che con un +7,8% compiono il balzo più grande dal punto di vista della creazione di lavoro. Il digitale e l'innovazione sono la sfida che accomuna l'intero comparto, ha detto Donato Iacovone, amministratore delegato di EY in Italia: «Se l'industria della cultura e della creatività riuscisse a raggiungere una maggiore valorizzazione, potrebbe arrivare a oltre 500 mila posti di lavoro aggiuntivi». Per farlo dovrà superare lo scoglio del *value gap* - cioè la differenza tra il valore generato da chi produce contenuti in rete e il ritorno che ottiene - che potrebbe fruttare 200 milioni e la minaccia della pirateria, che ha un giro d'affari stimato tra i 4,6 e gli 8,1 miliardi. In sala erano presenti 26 associazioni di categoria che hanno consegnato una lettera al ministro per chiedere supporto per far inserire nella nuova direttiva europea sul copyright di una norma dedicata alla protezione del diritto d'autore nel digitale. Anche nel giornalismo c'è un problema in questo senso ed è molto attiva la Federazione Italiana Editori Giornali, presieduta da Maurizio Costa.

Per il ministro Franceschini il punto vero non è giocare in difesa, ma allargare la base di chi «consuma» cultura. «Gra-

zie alle domeniche gratis sono aumentati gli ingressi ai musei perché la gente capisce che è bello andarci e in questa ottica pedagogica vanno lette altre misure, come il cinema a due euro il mercoledì e il bonus cultura per i giovani». Per allargare la base bisogna anche esportare. «Alla politica dobbiamo chiedere sinergia e creare un ambiente fertile - ha detto ancora Filippo Sugar - ma noi come aziende dobbiamo investire sulla digitalizzazione, portare contenuti all'estero».

Il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri ha ricordato che Google e Facebook in Italia danno lavoro soltanto a circa 300 persone. «La globalizzazione e lo sviluppo tecnologico sono i due grandi cambiamenti degli ultimi anni - ha detto - . Il digitale è soltanto una piattaforma distributiva ma chi produce l'80% dei contenuti sono i broadcaster». Per il direttore del *Corriere* Luciano Fontana il digitale è un'opportunità: «Oggi rispetto a ieri bisogna proporre tanti prodotti a pubblici diversi». Tra i relatori anche il vice presidente di Confindustria Antonella Mansi («La creatività è l'X Factor della chimica italiana») e il musicista e autore Manuel Agnelli, che ha auspicato una «eccezione culturale» alla francese anche per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I numeri

● Nel 2015 l'industria della cultura e della creatività ha registrato un valore economico complessivo di 47,9 miliardi di euro, con un tasso di crescita rispetto all'anno precedente del 2,4% dei ricavi diretti (+951 milioni di euro) più del Pil italiano

- In termini di valore, l'industria della creatività e della cultura si posiziona davanti a quella delle Tlc (38 miliardi) e subito dopo l'industria chimica (50 miliardi)
- Nel 2015 la filiera creativa ha occupato oltre un milione di persone, circa il 4,6% della forza

lavoro italiana, con circa 880.000 posti di lavoro diretti (+15 mila posti in più sul 2014)

● Per occupazione, l'industria creativa e culturale è il terzo settore dopo quello edile e della ristorazione e alberghiero

● La musica con +10% è il settore che cresce maggiormente

La parola
COPYRIGHT

Il copyright (o diritto d'autore) protegge le opere creative e di ingegno originali per un periodo di tempo. I titolari hanno il diritto di controllarne l'utilizzo a livello morale e patrimoniale

L'evento

Italia che crea, in Triennale lo studio EY

Ieri in Triennale a Milano c'è stata la presentazione dello studio «Italia creativa» di EY. Sul palco da destra il direttore del Corriere Luciano Fontana, il vice presidente di Confindustria Antonella Mansi, il presidente Mediaset Fedele Confalonieri, il presidente Siae Filippo Sugar, il musicista Manuel Agnelli e Donato Iacovone, Ceo di EY.



Il palco della Triennale a Milano. Il dibattito è stato moderato da Marco Fratini de La7 (primo a sinistra)

LA RICERCA «ITALIA CREATIVA» PRESENTATA A MILANO

L'industria creativa vale 48 miliardi di euro

L'orgoglio di un settore che cresce (+2,4%) e ribalta vecchi stereotipi

di **Andrea Biondi**

Cultura e creatività come miniere da sfruttare e far fruttare, con benefici per l'economia, per l'occupazione, per tutto il Sistema Paese. Ieri a Milano, alla presentazione di "Italia Creativa" - studio realizzato da EY con il supporto delle principali associazioni di categoria espressione della creatività, guidate da Mibact e Siae - dichiarazioni e interventi hanno fatto trasparire certamente la preoccupazione legata alla necessità di vincere quelle che sono ritenute minacce allo sviluppo presente e futuro. Ma l'orgoglio per numeri e risultati dell'industria culturale e creativa era evidente ed è stato evidenziato a più riprese per un settore che, ha ricordato il presidente di Siae Filippo Sugar, con oltre un milione di occupati fra diretti e indiretti, «è il terzo in Italia per occupazione dopo il settore edile e quello alberghiero». Anche a guardare al valore economico con 48 miliardi di euro, pari al 2,96% del Pil, l'industria della cultura e della creatività ha un posizionamento di tutto rispetto, dietro alla chimica (50 miliardi) e davanti alle telecomunicazioni (38 miliardi di euro). Il tutto con un trend in crescita: +2,4% dei ricavi diretti (+951 milioni di euro) contro un Pil salito dell'1,5%, oltre a un +1,7% di occupati, contro una variazione complessiva degli occupati in Italia che nel 2015 ha segnato un +0,8 per cento. È chiaro: non tutti i settori stanno vivendo un'età dell'oro. La musica, con il suo +10% a 4,7 miliardi, ha registrato la maggiore crescita. All'estremo opposto ci sono quotidiani e periodici con il loro -8,3% di valore fra 2015 e 2014: unico settore a registrare un segno meno.

Quello presentato ieri in Triennale a Milano, alla presenza del ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, è il secondo studio sull'industria della cultura e della creatività, con dati riferiti al 2015. Ad assistere alla presentazione c'erano tutti i vari componenti di questa squadra che

rappresenta un'industria eterogenea, ma che nel suo complesso ha un peso specifico di tutto rispetto e che potrebbe addirittura aumentare, e non di poco. «Il valore potenziale - ha ricordato Donato Iacovone, ad di EY in Italia - è di 72 miliardi di euro. Ci sono circa 24 miliardi di euro di potenziale inespresso».

Viste così, le stime effettuate da EY mostrano come il valore economico dell'Industria della creatività sia pari a solo due terzi di quanto si potrebbe effettivamente generare. Un'opportunità, dunque, ma allo stesso tempo una fotografia che lascia l'amaro in bocca, con due minacce evidenti alla tenuta e all'espansione del settore: la pirateria e il cosiddetto "value gap". Nel primo caso lo studio quantifica il fenomeno fra i 4,6 e gli 8,1 miliardi di euro. Nel secondo caso, nel mirino finisce lo scarto remunerativo fra quanto viene generato dai contenuti creativi in rete e quanto viene restituito a chi ha creato quei contenuti. I beneficiari di questo scarto sono quegli "intermediari tecnici" che ieri sono finiti inevitabilmente sul banco degli imputati. Il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, ha così parlato della necessità di «una uguaglianza di trattamento» per gli Over-the-top, soprattutto con riferimento a Google e Facebook, in modo che «si giochi tutti con le stesse regole. Ancora oggi sono regolamentati da una direttiva sull'e-commerce e non come qualcosa che ha responsabilità editoriale sul copyright».

Di certo il lavoro da fare è ancora tanto e non solo per combattere i pericoli esterni, ma anche nella consapevolezza dell'importanza di questo settore. In questo quadro, però, è sicuramente un risultato oggi parlare di cultura e creatività come di «un tema che permea tutta la nostra industria, non è parte separata dalla capacità di fare dell'industria manifatturiera italiana. L'antagonismo fra manifattura e cultura non è più contemporaneo. E la presenza del ministro Franceschini all'ultima as-

semblea di Confindustria lo ha dimostrato», ha detto il vicepresidente di Confindustria Antonella Mansi.

È tuttavia altrettanto vero che le minacce allo sviluppo del settore restano lì, come tagliole. Prima fra tutte, come detto, la pirateria che, come sottolineato anche da Manuel Agnelli intervenuto alla tavola rotonda cui ha preso parte anche il direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana, «è un problema culturale, che andrebbe affrontato a scuola, nelle famiglie». Approfittando quindi della presenza del ministro Dario Franceschini, 26 associazioni di categoria hanno presentato una lettera indirizzata al Governo in cui chiedono «un impegno nella protezione dei diritti dei titolari dei contenuti creativi e culturali in Europa. Il nostro obiettivo si legge nella lettera - è far sì che in Italia e in Europa si possa continuare a creare, contribuendo alla crescita dell'economia: un obiettivo che vogliamo perseguire e condividere con il nostro Governo».

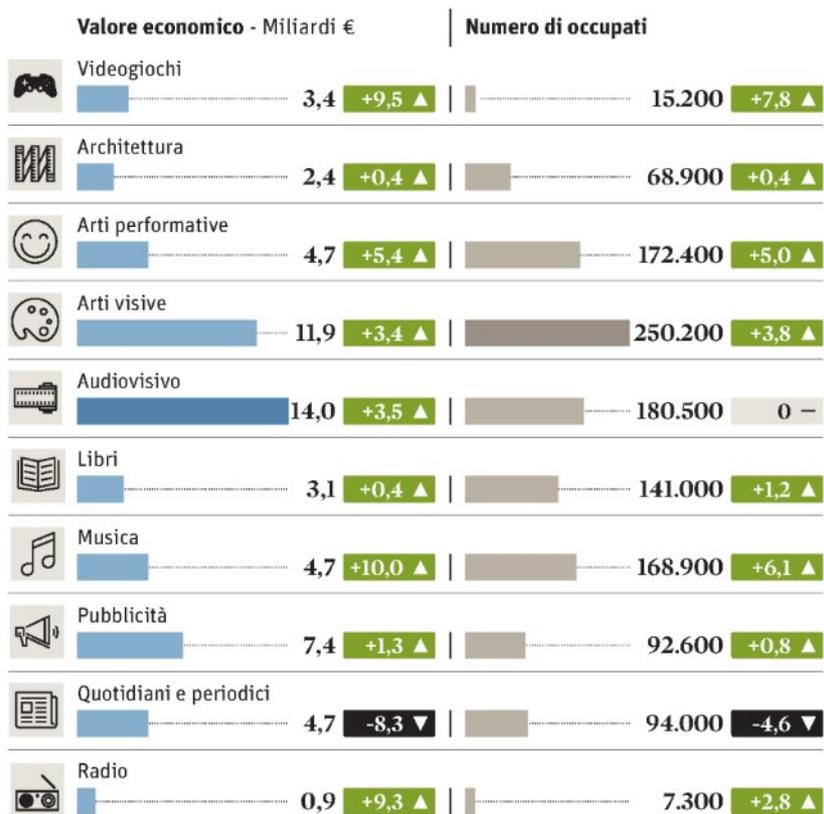
Queste richieste, ha risposto il Ministro Franceschini, sono «al centro del nostro semestre europeo: la tutela del diritto d'autore e il contrasto della pirateria sembrano scontati, ma non è un argomento condiviso da tutti, bisogna che un nucleo di Paesi forti porti avanti la battaglia per il riconoscimento del diritto d'autore». Il settore però non ha solo bisogno di regole e sostegno, perché «il lavoro principale è ampliare il consumo culturale». In questa direzione, il Ministero ha varato iniziative come la prima domenica del mese gratuita al museo «che ha avuto un effetto traino, facendo aumentare gli incassi e gli ingressi dei paganti», o la card ai diciottenni, «la cui copertura costa 290 milioni l'anno, quasi un altro Fus», o i mercoledì al cinema a 2 euro «importanti perché riavvicinano le persone alle sale». Il ministro incontrerà in settimana produttori e distributori per fare il punto. E vorrebbe far proseguire l'iniziativa per altri sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dieci settori

Valori 2015 e tasso di crescita % 2015 su 2014 sui valori diretti



Fonte: Italia Creativa, 2° Studio sull'Industria della Cultura e della Creatività (EY)

STUDIO ERNST&YOUNG

L'industria della cultura e della creatività vale 48 mld di euro

Greguoli a pag. 16

I dati dello studio di Ernst&Young. Il settore cresce del 2,4%: trainano musica e videogiochi

La creatività vale 48 miliardi

Le sfide? Globalizzazione, digitale e la tutela del copyright

DI IRENE GREGUOLI VENINI

Dalla musica ai videogiochi, dalle arti visive alla pubblicità, dall'editoria all'architettura, l'industria della cultura e della creatività può diventare una leva di sviluppo ancora più strategica per il nostro paese. Il settore nel 2015 ha generato un valore di 47,9 miliardi di euro (pari al 2,96% del pil), con una crescita rispetto all'anno precedente del 2,4% dei ricavi diretti, ma si stima che possa raggiungere i 72 miliardi di euro. Tra le sfide più cruciali ci sono l'internazionalizzazione e il digitale ma, d'altro canto, occorre proteggersi da minacce molto pericolose che provengono dalla rete, come la pirateria e il cosiddetto value gap, ovvero il divario tra quanto viene generato dai contenuti online e quanto viene restituito a chi li ha creati.

Un settore in crescita. A delineare questo scenario è la seconda edizione dello studio Italia Creativa, realizzato da EY (Ernst&Young) con il supporto delle principali associazioni di categoria guidate da Mibact (Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo) e Siae (Società italiana autori editori), che ha analizzato i dati relativi a 10 sotto settori nella Penisola.

In termini di valore, l'Industria della creatività e della cultura si posiziona davanti a quella delle telecomunicazioni (38 miliardi di euro) e subito dopo quella chimica (50 miliardi di euro), mentre dal punto di vista occupazio-

nale, impiegando oltre un milione di persone, è al terzo posto dopo il settore edile e quello della ristorazione e alberghiero.

Del totale, l'86% è rappresentato da ricavi diretti, derivanti cioè dalle attività della filiera creativa quali la concezione, la produzione e la distribuzione di opere e servizi culturali e creativi, mentre il rimanente è dovuto a ricavi indiretti, relativi ad attività collaterali. A crescere di più in termini di valori economici diretti è la musica (+10%) per 4,7 miliardi di euro, che ha un valore pari a quello delle arti performative (+5,4%) e dei quotidiani e periodici (l'unico tra i settori considerati in calo, con un -8,3%); l'audiovisivo è invece in testa per valore complessivo (con 14 miliardi, a +3,5%), cui seguono le arti visive (11,9 miliardi, +3,4%) e la pubblicità con 7,4 miliardi (+1,3%). I videogiochi, che hanno segnato l'aumento più forte a livello occupazionale, hanno totalizzato 3,4 miliardi (+9,5%), mentre i libri hanno registrato 3,1 miliardi (+0,4%), l'architettura 2,4 miliardi (+0,4%) e la radio 0,9 miliardi (+9,3%).

Le sfide e le minacce. Tra le sfide da affrontare una delle più importanti è il digitale, che può rappresentare una grande opportunità. «Le nuove tecnologie possono avere delle ricadute positive

sull'intera area creativa, stimolando sinergie e contami-

nazioni tra i diversi ambiti, con ritorni economici positivi, sia sulla filiera creativa stessa che in settori contigui, come quello turistico», ha detto **Donato Iacovone**, amministratore delegato di EY in Italia e managing partner dell'area mediterranea.

A patto però di tutelare il diritto d'autore, «che è al centro del nostro sistema», ha puntualizzato **Filippo Sugar**, presidente di Siae, «perché è ciò che tutela la libertà dei creatori ed è il motore economico della nostra industria».

Non per nulla, le minacce principali sono la pirateria, che si stima abbia un peso di 8 miliardi di euro, e il value gap, che grava per circa 200 milioni sulla filiera. «C'è una parte dell'ecosistema, ovvero alcuni intermediari tecnici, che usa i contenuti creativi, attraverso la diffusione online, senza remunerarli in modo adeguato e questo è un problema enorme. Gli operatori dell'industria cre-



ativa hanno attivato un dialogo con le istituzioni italiane ed europee per delineare le linee guida della proposta di revisione normativa del mercato unico digitale attualmente in fase di approvazione e discussione». Ieri, peraltro, le 26 associazioni che hanno partecipato alla ricerca hanno firmato una lettera indirizzata al governo e ai parlamentari italiani, in cui si chiede il sostegno nella difesa del settore da fattori che rappresentano delle concrete minacce allo sviluppo.

Uno scenario, questo, che pone nuove problematiche al mondo dei media. Nella visione di **Fedele Confalonieri**, presidente di Mediaset, «negli ultimi 10 anni, sono due gli elementi fondamentali di cambiamento: la globalizzazione e lo sviluppo tecnologico. Globalizzazione significa l'arrivo sia di grandi editori tradizionali, sia di colossi come Google e Facebook: quello che si chiede è che si giochi con le stesse regole».

le tutti quanti».

D'altro canto, per quanto riguarda l'editoria, «non ci sono mai stati tanti lettori nel nostro sistema

informativo, e non solo nel nostro, come in questo periodo, sommando la versione cartacea, il sito, l'app, la parte mobile e così via», ha sottolineato **Luciano Fontana**, direttore del *Corriere della Sera*. «Noi giornalisti dobbiamo saper fare un giornalismo unico, originale e serio, e gli editori devono trovare una strada per valorizzare tutti i lettori sul web».

La cultura e la creatività: risorse da valorizzare. Considerato tutto ciò, «la creatività è uno degli elementi qualificanti per la competitività del sistema paese ed è un motore di sviluppo economico e anche una leva di cambiamento sociale», ha detto **Filippo del Corno**, assessore alla cultura del Comune di Milano.

E per **Antonella Mansi**,

vice presidente di Confindustria, ciò vale anche andando al di là dei confini del mondo della cultura: «Siamo creativi quando facciamo mobili, moda e così via. L'antagonismo tra il settore della creatività e quello manifatturiero va superato, anche perché le nostre industrie dovranno sempre di più aggiungere elementi immateriali ai prodotti e qui entra in gioco la creatività».

Sta emergendo, insomma, la consapevolezza «che è uno dei settori trainanti», ha detto **Dario Franceschini**, ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. «Da questo punto di vista abbiamo fatto parecchi passi avanti, come l'approvazione della legge sul cinema che aumenta i fondi e introduce strumenti di finanziamento per i giovani autori, e iniziative per ampliare il consumo culturale nel nostro paese, come i musei gratuiti la prima domenica del mese o il cinema a 2 euro il mercoledì».

—© Riproduzione riservata—



Donato
Iacovone



Filippo
Sugar



Fedele
Confalonieri



BLACK-OUT I sindaci chiedono le testa dell'ad: 400mila terremotati senza corrente

Prende i soldi e scappa al buio: inchieste e rivolte contro l'Enel

DI FOGGIA E RIDOLFI A PAG. 3

CAOS ABRUZZO Mezza Regione al buio per giorni. Pioggia di esposti dai sindaci infuriati e Teramo apre un fascicolo. I consiglieri regionali chiedono le dimissioni di Starace. Malumore nel governo

Rivolta contro Enel: "Via l'ad"

| | |
|---------------------|---------------------|
| Paghiamo noi | Tralicci giù |
| Rimborsi stimati | Collassati sotto |
| in 50 milioni. Dei | la neve. A Città |
| 26 pagati nel 2015, | Sant'Angelo |
| il 90% arrivò dal | erano vecchi di |
| fondo alimentato | 30 anni. Squadre |
| pure dalle bollette | pure da Savona |

» CARLO DI FOGGIA
E FRANCESCO RIDOLFI

Rabbia sul territorio, malumori nel governo a Roma. Le conseguenze del caos della rete Enel per l'emergenza neve in Abruzzo viaggiano su un doppio binario: il primo porta alla poltrona di Francesco Starace, l'ad del colosso di Stato in scadenza ad aprile. Per il caos di questi giorni, più d'uno, nel governo, è infuriato col manager renziano, pedina di un intricato rischiodo di nomine. Sul territorio, invece, la rabbia tramonta nelle procure. Quella di Teramo ha aperto ieri un fascicolo per interruzione di pubblico servizio (per ora a carico di ignoti) dopo l'esposto del sindaco di Mosciano Giuliano Galiffi, che parla di "atteggiamento scorretto di Enel". Il sindaco di Notaresco farà lo stesso; quelli di Guardiagrele e Civitella Casanova, dove sono crollati tre tralicci sostituiti nel 2015, l'hanno già fatto. Il conto sfiora i 20 esposti. Anche la Regione Marche ha annunciato una diffida alla procura. Sono ancora 150 le utenze interrotte nell'Ascolano. Nel picco, in

Regione si è arrivati a 23 mila distacchi.

IN ABRUZZO è stato il caos: i guai sono iniziati lunedì 16. Il 20 si sono sfiorati i 200 mila distacchi, oltre 400 mila persone al buio per giorni, in molti casi per una settimana. Decine di frazioni e paesi isolati, con i soccorsi in crisi per il caos.

Come è stato possibile? In pochi giorni sulla Regione si sono rovesciate 20 milioni di tonnellate di neve. I cumuli gelidi ("manicotti"), hanno schiacciato i tralicci. Quelli dell'Enel, che gestisce la capillare rete di distribuzione a media e bassa tensione, sono finiti ko in molte zone. Dei 6 mila chilometri di rete, 3 mila sono rimasti coinvolti. La società ha schierato ben

1400 uomini per risolvere le criticità. Anche la rete ad alta tensione di Terna si è fermata in più punti, ma i problemi sono rientrati tra mercoledì e giovedì. Il caso peggiore è suc-

cesso con la cabina di trasformazione di Civitella del Tronto, riattivata del tutto domenica. Con la rete in affanno, Enel non è riuscita a contro-alimentare le cabine e così nell'alto teramano-servito dalla cabina di Civitella-amigliaia sono rimasti al buio oltre domenica.

SOTTO accusa dei sindaci infuriati c'è il grande piano di investimenti da 50 milioni l'anno (al 2019) annunciato da Enel dopo i disastri di marzo 2015, quando una bufera di neve causò 120 mila distacchi (in 300 mila al buio). Allora scattarono i rimborsi automatici (fino a 300 euro): un conto da 26 milioni che Enel si è fatta rimborsare al 90% dal "fondo per gli eventi eccezionali" alimentato dai gestori, ma anche dalle bollette di tutti. Ora il conto rischia di raddoppiare. Il governatore Luciano D'Alfonso minaccia sfracelli e mette in dubbio che nel 2016 siano stati investiti i 50 milioni. "In 5 anni



non ho mai visto una manutenzione", spiegava lunedì il sindaco di Roccascalegna al Tg Rai Abruzzo. Cgil, Cisl e Uil hanno denunciato lo "stato di precarietà in cui versano reti e cabine" e i "costanti tagli agli investimenti", che sono remunerati con le bollette. "È inutile parlare di 'eventi eccezionali' se accadono ogni anno. Serve un vero piano di investimenti", attacca Emilio Miceli della Filctem Cgil.

I casi di guasti e disservizi in Abruzzo sono stati molti. A città Sant'Angelo, per dire, nei giorni scorsi s'è rotto un traliccio Enel, i tecnici intervenuti

dal Nord d'Italia hanno spiegato che quel traliccio era vecchio di 30 anni. A Tocco da Casauria, nel Pescara, il 16 sono bastati 20 centimetri di neve per causare un black-out totale. "È venuta una squadra dell'Enel che ha riparato i guasti - racconta il sindaco Rizziero Zaccagnini - ma ne serviva un'altra per il collaudo: è dovuta arrivare da Savona, 36 ore al buio. Gli impianti sono vecchi e la manutenzione scarseggia. Pensi che il sindaco di un Comune vicino ha dovuto spendere di tasca sua 200 euro di gasolio per far funzionare il generatore portato dall'Enel"

IERI, la Conferenza dei capigruppo del Consiglio regionale abruzzese, con un documento ha chiesto al premier e al ministro dello Sviluppo Carlo Calenda le dimissioni dei

vertici Enel. "Precedute - si legge - da un risarcimento pari al 50% del prossimo anticipo sul dividendo 2016".

Starace ora rischia il rinnovo: ieri da Palazzo Chigi filtrava malumore. A breve saranno rinnovati i vertici dei colossi di Stato. In Eni l'ad Claudio Descalzi rischia un processo per corruzione; in Finmeccanica su Mauro Moretti pende la richiesta di condanna a 16 anni per omicidio colposo nella stage di Viareggio. Con Starace in difficoltà, il governo potrebbe optare anche per un ricambio generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Starace, ad Enel *Ansa*



FRANCESCO STARACE

Ad di Enel nel mirino per il caos Abruzzo



MAURO MORETTI

Finmeccanica Rischia una condanna



CLAUDIO DESCALZI

Ad di Enel: rischia il processo



FRANCESCO CAIO

Il numero uno delle Poste



Al buio
Tecnici dell'E-
nel durante
un intervento
in Abruzzo.
Migliaia di fa-
miglie sono ri-
maste al buio

Ansa

Il colosso cinese delle Itc punta a estendere il modello a Torino, Milano, Roma e Napoli. Parla l'ad per l'Italia, Hu Kun

A Brescia la prima smart city italiana di Zte

DI ANDREA PIRA

Brescia «potrebbe diventare la prima città del futuro in Italia». Parola di Hu Kun, ad per l'Italia del colosso cinese Zte, che oggi assieme al presidente della provincia, Pier Luigi Mottinelli, e al professor Giuliano Noci, presenterà il nuovo modello *smart* per la città lombarda. «Siamo in un contesto a forte vocazione imprenditoriale, in cui un'azienda come la nostra può rappresentare l'interlocutore ideale sia per le pmi sia per i Comuni che vogliono essere parte attiva di un processo di digitalizzazione esteso a tutto il territorio. Brescia è un punto di partenza, vorremmo esportare il nostro modello nei principali capoluoghi e nelle grandi aree metropolitane come Torino, Milano, Roma e Napoli.

Domanda. In che cosa consiste il vostro modello di città intelligente?

Risposta. Si basa su tre elementi: servizi cloud per l'archiviazione dei dati, reti in fibra per la connessione Internet e sensori per la mappatura 3D del territorio. Ci sono due soluzioni di cui andiamo fieri. La prima è lo Smart Roadside Parking, un sistema pensato per ridurre il traffico abbattendo i tempi di ricerca del parcheggio. Presuppone il monitoraggio dei posti liberi, un'app per pagare online ed entrate certe per gli enti locali. Con una

riduzione del traffico del 30% e ricavi tripli rispetto a quelli che si avrebbero con metodi tradizionali. La seconda è la BluePillar Smart Lighting, che permette di utilizzare un singolo palo della luce per quattro funzioni: illuminazione a led, connessione Internet, messaggi pubblicitari su schermi e punto di ricarica per le auto elettriche.

D. L'Italia può diventare un hub europeo?

R. È uno dei principali mercati su cui stiamo puntando. Investiamo in ricerca e sviluppo il 12% del nostro fatturato globale e abbiamo costituito oltre 20 centri nel mondo. Vorremmo che il prossimo nascesse proprio in Italia e per questo abbiamo già avviato contatti con i maggiori atenei. La presenza nel Paese è decennale: l'anno scorso abbiamo fatturato più di 80 milioni di euro, che prevediamo possano arrivare a circa 500 nei prossimi cinque anni.

D. Ciò include lo sviluppo del 5G?

R. Zte è pronta a fare la sua parte per lo sviluppo delle reti anche in Italia, ampliando la forza lavoro e stringendo accordi con i principali operatori del settore come Tim, Vodafone, Tiscali, Linkem. Recentemente abbiamo una partnership strategica con Wind Tre per il consolidamento e la modernizzazione delle attuali reti mobili. (riproduzione riservata)



E-book : Amazon s'incline devant Bruxelles pour éviter l'amende

Amazon a proposé de renoncer à appliquer ces clauses dans les contrats en cours, et de ne pas les introduire dans de futurs contrats.

Derek Perrotte

🐦 @DerekPerrotte

— Bureau de Bruxelles

Chacun sa méthode. Pendant qu'Apple ou Google jouent dans leurs litiges avec Bruxelles la carte du bras de fer, un autre géant américain, Amazon, mise lui sur l'apaisement. Avec succès : mardi, la Commission européenne a ouvert la porte à un règlement à l'amiable du litige en cours depuis juin 2015 sur les relations contractuelles entre le distributeur en ligne et les éditeurs de livres électroniques. En cause : une série de clauses, jugées anticoncurrentielles par Bruxelles, qui obligent les éditeurs à informer Amazon de l'offre de conditions plus favorables ou différentes à ses concurrents, et à lui accorder alors des conditions analogues ou au moins aussi favorables. Et ce en termes de conditions tarifaires, mais aussi de catalogue ou encore de modèle commercial, comme des méthodes de distribution ou des dates de sortie différentes.

Après 18 mois de discussions, Amazon a proposé mi-janvier de renoncer à appliquer ces clauses dans les contrats en cours, et de ne pas les introduire dans de futurs contrats. L'entreprise promet aussi de laisser les éditeurs qui le veulent résilier, avec un préavis de quatre mois,

les contrats incluant des clauses dites de « disposition en matière de réserve de crédits », qui encadrent l'octroi de certains rabais. Ces engagements s'appliqueraient pour une durée de cinq ans, une manière pour Amazon de ne pas se lier trop longtemps les mains sur un marché qui évolue très vite.

Ces efforts sont jugés satisfaisants par Bruxelles. La Commission a annoncé mardi lancer un mois de consultation des autres parties prenantes (éditeurs, concurrents), ultime étape avant l'annonce formelle d'un accord, qui devrait intervenir sauf grosse surprise. Il ne fait en tout cas aucun doute pour Amazon, qui s'est, dès mardi, dit « *satisfait d'être parvenu à un accord avec la Commission* ». L'entreprise rappelle toutefois qu'elle ne partage pas pour autant l'analyse qui a conduit l'exécutif européen à mettre en cause ses pratiques.

Dit autrement, le pragmatisme l'a emporté sur la conviction chez le géant américain : si l'accord avec la Commission est bien entériné dans un mois, Amazon échappera à toute amende. Sans concessions fortes, celle-ci apparaissait inévitable. Amazon s'exposerait toutefois à une amende pouvant aller jusqu'à 10 % de son chiffre d'affaires annuel mondial si elle ne respecte pas ses engagements. Le géant américain et Bruxelles n'en ont en outre pas fini l'un avec l'autre. Depuis octobre 2014, la commissaire à la Concurrence, Margrethe Vestager, enquête sur les rescrits fiscaux accordés par le Luxembourg à Amazon, qu'elle considère comme des aides d'Etat illégales. La décision pourrait tomber ces prochaines semaines et personne ne voit alors Amazon échapper à une amende. ■

E-book: Amazon si piega davanti a Bruxelles per evitare una multa

